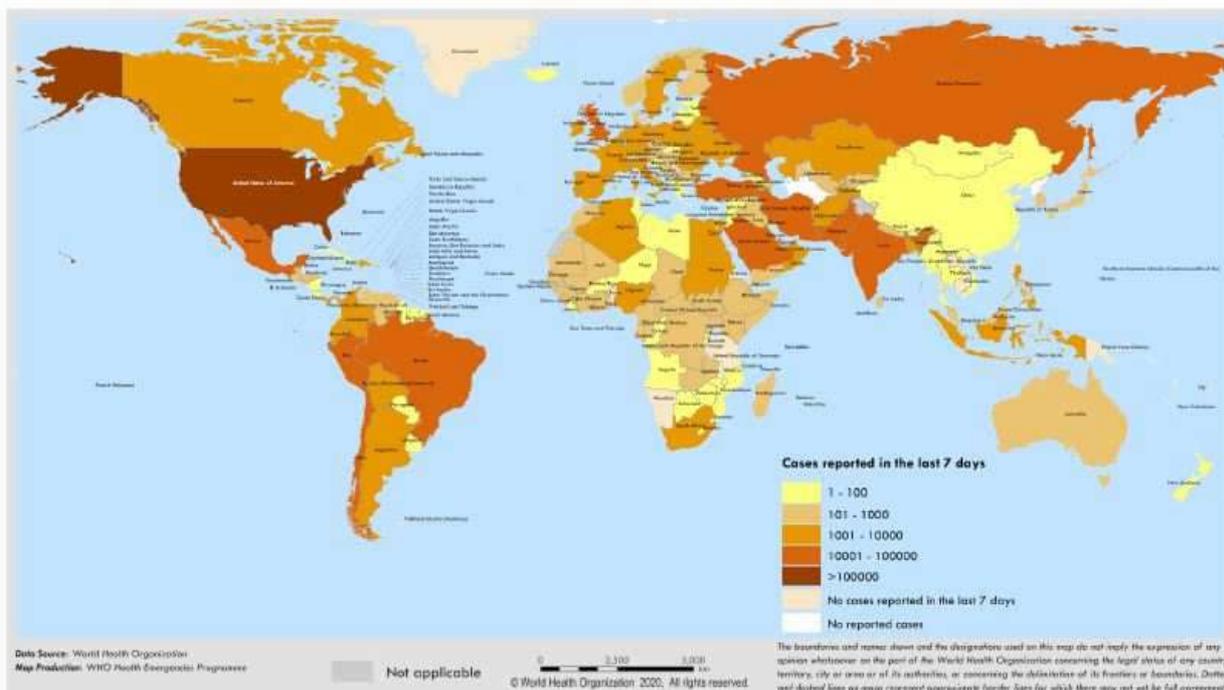


Newsletter di Fondazione Casa America

L'AMERICA LATINA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Surveillance

Figure 1. Number of confirmed COVID-19 cases reported in the last seven days by country, territory or area, 14 May to 20 May**



**See Annex 1 for data, table and figure notes.

SOMMARIO

EDITORIALE di Roberto Speciale

SITUAZIONE ATTUALE DEL COVID 19 IN AMERICA LATINA (da sito dell'OMS)

CESPI - AMERICA LATINA IN FERMENTO Estratto dal documento preparatorio al dibattito *América Latina: ¿Qué pasa?*

COMUNICATO STAMPA CONFERENZA VIRTUALE "AFFRONTARE L'EMERGENZA CORONAVIRUS. SCAMBIO DI BUONE PRATICHE E INFORMAZIONI". CESPI 27 APRILE 2020

L'AMERICA LATINA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS di Antonella Cavallari

EN AMÉRICA LATINA LA PANDEMIA ES UNA ENFERMEDAD DEL PUEBLO di Fernando Carrión Mena y Paulina Cepeda

CORONAVIRUS E GOVERNANCE CRIMINALE IN AMERICA LATINA di Thomas Aureliani

IL GOVERNO BOLSONARO TRA CRISI E AUTOGOLPE e

CRONACA DA BUENOS AIRES: DIRIGERE O COMANDARE NEL TEMPO DEL COVID19 di Livio Zanotti

L'ARGENTINA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS di Silvia Alizeri

BRASIL: A GRIPE MALVADA, L'INFLUENZA MALIGNA di Luisa Faldini

SITUAZIONE DEL COVID-19 IN PARAGUAY di Margarita Gidoni

IL COVID-19 IN AMERICA LATINA di Sebastiano Coenda e interventi di Jussara Peña Mendoza (Perù), Bianca Kirklewski Herculano Baptista (Brasile), Isabel (Venezuela) Luis Henriquez (Rep. Dominicana)

EDITORIALE

Roberto Speciale, presidente Fondazione Casa America

Una newsletter sull'America latina al tempo del Coronavirus! Si tratta di un esperimento o, forse, di un sondaggio.

Questa emergenza non è finita e non sembra destinata a svanire in poche settimane. In ogni caso anche se tra un anno o due si ritornasse alla normalità superando definitivamente la pandemia ed uscendo dalla grave crisi economica che ne è derivata, non tutto potrà e dovrà ritornare a funzionare come prima. Molte questioni si stanno affermando e delineando e non tutte positive. Ci sentiamo più fragili, più incerti, c'è molta più consapevolezza dell'importanza della sanità pubblica, della scienza e dell'ambiente ma ci sono anche molte spinte egoistiche, nazionaliste, antidemocratiche.

Anche per questo ci pare corretto parlare sempre più di America latina e non solo di singoli paesi, per individuare i problemi e le soluzioni comuni. Non sarà più così usuale spostarsi tra continenti, incontrarsi di persona anche se è augurabile che questa pratica riprenda per una presenza e un dialogo più diretto, per riconquistare socialità ed umanità.

Le occasioni di incontri tra molte persone assieme probabilmente saranno più rarefatte. Ed anche la comunicazione deve trovare quindi altre forme se non alternative almeno integrative.

Proprio noi che, come Fondazione Casa America, da molti anni produciamo testardamente e con molta fatica, un caso quasi unico, una rivista cartacea, "Quaderni di Casa America", da tempo pensiamo che sia necessario dare vita a newsletters elettroniche, ad incontri in remoto, via skype o con altre piattaforme, ad una più spinta digitalizzazione e informatizzazione della nostra struttura ed attività.



Il Coronavirus ha colpito ovunque con più o meno violenza, in Asia, in Europa, nelle Americhe. Per fortuna ad oggi ne sembra quasi risparmiata l'Africa.

Non ci sono etnie, confini, barriere e tanto meno parole demagogiche, capaci di arrestare l'epidemia. Il virus Covid 19 ha una caratteristica, si accanisce maggiormente là dove lo si sottovaluta, dove l'atteggiamento istituzionale è negazionista, dove lo si vorrebbe ridurre a poco più di un raffreddore.

Più il potere si atteggia a bullo più il virus si allarga e colpisce duro. Così è stato in Europa per il Regno Unito e poi per la Russia. Nelle Americhe i campioni sono stati, purtroppo, gli USA di Trump e il Brasile di Bolsonaro. I risultati sono spietati. Anche dal punto di vista politico. In Brasile si dimettono molti ministri, il Presidente è minacciato sempre più di impeachment, i militari si dividono ma si presentano anche come un'alternativa golpista purtroppo ripetuta nella storia di quelPaese.

Negli USA Trump sembra un po' "impazzito" per la paura di perdere le elezioni di novembre (ma sarebbe solo colpa sua!) e si accanisce contro la Cina, sperando così di risalire la china. Distruggendo cioè il sistema delle relazioni internazionali!

Ci sono anche casi intermedi, di chi ha sottovalutato all'inizio ma poi si è ripreso, comprendendo la pericolosità del virus e predisponendo i mezzi di cui disponeva per

contrastarlo. Così è stato per il Perù, il Messico, l'Ecuador.

Che cosa bisognerà fare? Forse:

- Rimettere al centro l'importanza della sanità pubblica e della medicina e la necessità di investire in esse.
- Riconsiderare l'ambiente naturale un valore da preservare non solo per principio ma perché è anche una barriera tra l'uomo e gli animali selvatici portatori di moltissimi virus.
- Ripensare alla formazione folle di megalopoli mostruose piene di contraddizioni sociali e di inquinamento che favoriscono la diffusione delle epidemie. Mantenere quindi un rapporto equilibrato tra città e campagna, tra consumi e coltivazioni ed allevamenti ultra intensivi.
- Prepararci ad un'idea del lavoro, della formazione e della socialità diversa da quella che abbiamo praticato in questo nuovo millennio.
- Riconquistare un'idea della politica e delle istituzioni centrate sull'interesse pubblico e non calibrate solo sulla ricerca ossessiva del consenso immediato e del successo personale.

Utopia? Può darsi ma più facilmente necessità di tracciare strade diverse da quelle percorse e che hanno portato o hanno contribuito potentemente a portarci in questa situazione. C'è una riflessione interessante che qualcuno porta avanti da tempo e cioè che questo è un virus che è nato e si è diffuso inizialmente nelle classi alte in America e in Europa per lo meno. In Asia non sappiamo. Si capisce perché. È chi ha

preso aerei tra dicembre e gennaio con l'Asia per lavoro o per turismo che ha iniziato il contagio e poi l'ha diffuso ad altri strati della popolazione. Anche in Italia è iniziato probabilmente in Lombardia e Veneto tra imprese, manager e professionisti che sono andati in Cina e in Asia.



Brasilia

Per questa primissima newsletter abbiamo utilizzato alcuni materiali preparatori e interventi svolti nel Forum del CESPI *America latina: ¿qué pasa?*, interlocutori della Fondazione, esperti e persone serie e, in modo molto significativo, alcuni giovani pieni di passione e assieme di competenze ed esperienze che è bene mettere a frutto.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito a questo lavoro e ai molti che vorranno continuare assieme a noi a costruire questa trama di relazioni tra l'Italia e l'America latina da oggi ai prossimi mesi ed anni. Bisognerà fare meglio, in modo più organizzato e professionale, graficamente e dal punto di vista dei contenuti: lo sappiamo.

Però abbiamo cominciato.

**DATI TRATTI DAL SITO DELL'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ
AGGIORNATI AL 20 MAGGIO 2020**

Reporting Country/ Territory/Area	Total confirmed cases	Total confirmed new cases	Total deaths	Total new deaths	Transmission classification ¹	Days since last reported case
Americas						
United States of America	1 477 459	0	89 271	0	Community transmission	1
Brazil	2 54 220	1 3140	16 792	674	Community transmission	0
Peru	94 933	2 660	2 789	141	Community transmission	0
Canada	78 499	1 193	5 857	52	Community transmission	0
Mexico	51 633	2 414	5 332	155	Community transmission	0
Chile	46 059	0	478	0	Community transmission	1
Ecuador	34 151	969	2 839	103	Community transmission	0
Colombia	16 295	721	592	18	Community transmission	0
Dominican Republic	13 223	498	441	7	Community transmission	0
Panama	9 726	120	279	4	Community transmission	0
Argentina	8 371	303	382	9	Community transmission	0
Bolivia (Plurinational State of)	4 263	175	174	5	Clusters of cases	0
Honduras	2 798	152	146	4	Community transmission	0
Guatemala	2 001	89	38	3	Clusters of cases	0
Cuba	1 887	6	79	0	Clusters of cases	0
El Salvador	1 498	85	30	0	Clusters of cases	0
Costa Rica	882	19	10	0	Clusters of cases	0
Paraguay	829	41	11	0	Community transmission	0
Uruguay	737	3	20	0	Clusters of cases	0
Venezuela (Bolivarian Republic of)	618	0	10	0	Clusters of cases	1
Haiti	533	77	21	1	Clusters of cases	0
Jamaica	520	0	9	0	Clusters of cases	1
Guyana	124	7	10	0	Clusters of cases	0
Trinidad and Tobago	116	0	8	0	Sporadic cases	22
Bahamas	96	0	11	0	Clusters of cases	4
Barbados	88	0	7	0	Clusters of cases	1
Antigua and Barbuda	25	0	3	0	Clusters of cases	16
Nicaragua	25	0	8	0	Clusters of cases	6
Grenada	22	0	0	0	Clusters of cases	4
Belize	18	0	2	0	Sporadic cases	35
Saint Lucia	18	0	0	0	Sporadic cases	15
Saint Vincent and the Grenadines	17	0	0	0	Sporadic cases	15
Dominica	16	0	0	0	Clusters of cases	39
Saint Kitts and Nevis	15	0	0	0	Sporadic cases	29
Suriname	11	0	1	0	Sporadic cases	1

CESPI - AMERICA LATINA IN FERMENTO

Estratto dal documento preparatorio al dibattito América Latina: ¿Qué pasa?

...



È interessante notare come in tutti i paesi la forma in cui le proteste sono iniziate e si sono estese siano simili, tutte hanno avuto un detonatore specifico e in alcuni casi di dimensioni limitate: in Nicaragua l'elemento scatenante fu la riforma del sistema pensionistico, in Ecuador il rincaro della benzina, in Cile l'aumento del biglietto del trasporto pubblico, ma a partire da questi "inneschi" si sono sviluppati movimenti di massa che contestano il sistema politico, economico e sociale dei rispettivi paesi, con l'accelerazione impressa dalla repressione da parte della polizia, dell'esercito o addirittura di formazioni paramilitari operanti al fianco dei reparti anti-sommossa.

Diverso è tuttavia l'ordine delle "priorità": in Nicaragua e in Honduras l'accento è sul carattere autoritario e sulla mancata trasparenza dei rispettivi governi (di segno politico opposto), accompagnate in entrambi i paesi dalla rielezione presidenziale in violazione alle Costituzioni.

L'autocrazia presidenziale è stata anche la causa della crisi boliviana all'indomani di risultati elettorali dubbi (il black-out nel flusso di informazioni sul conteggio dei voti è stato pressoché identico a quello verificatosi in Honduras nel 2017, quando sembrava che il candidato della sinistra stesse prevalendo sul presidente uscente Fernández, che si era ricandidato

dopo aver ottenuto dalla Corte Suprema la ratifica della sentenza del Tribunale Elettorale che dichiarava "incostituzionale"

l'articolo della Costituzione che proibisce la rielezione). In Cile le proteste prendono di mira il sistema economico-sociale, eredità della dittatura di Pinochet, un modello neoliberista allo stato puro caratterizzato tra l'altro da una generale privatizzazione dei servizi (persino del sistema pensionistico) e una fortissima polarizzazione sociale che esclude una parte enorme del paese: secondo la CEPAL, al 50 % delle famiglie cilene giunge appena il 2,1% della ricchezza prodotta.

Compressione salariale, mano libera agli investitori internazionali, servizi pubblici ridotti in quantità e in qualità, collusione fra governi e grande impresa privata, caratterizzano lo scenario economico di gran parte dei paesi dell'America Latina. Come si è detto, il rifiuto di una gestione opaca, autoritaria e corrotta delle istituzioni si accompagna in molti paesi al rifiuto di un modello economico che ha generato gravi diseguglianze ed esclusione più di quanto non lo rilevino i dati macroeconomici.

In tutti i paesi un ruolo molto rilevante è stato assunto dai movimenti delle donne, che hanno inserito nelle rivendicazioni sociali la lotta contro la violenza e contro il maschilismo, a partire a quello del potere istituzionale sino alle forme diffuse in tutti i settori della società.



Quasi tutte le elezioni presidenziali tenutesi in America Latina fra il 2017 e il 2019 hanno visto la vittoria di forze dell'opposizione, con l'eccezione di Costa Rica e Paraguay. Casi a parte sono le elezioni in Nicaragua (fine 2016), Venezuela, Honduras e Bolivia, dove irregolarità gravi, brogli e intimidazioni sono state denunciate dall'opposizione, da forze sociali e da osservatori internazionali.

Da notare inoltre le recenti elezioni amministrative realizzate in Colombia nelle quali, a meno di un anno dalla vittoria del candidato presidenziale della destra Iván Duque, hanno prevalso forze di opposizione, tra cui spicca lo schieramento ambientalista che ha conquistato l'amministrazione comunale di Bogotá.

È poi da ricordare che tra l'ottobre 2018 e l'ottobre 2019 nei maggiori paesi dell'America latina si sono svolte elezioni che hanno portato alla presidenza schieramenti radicalmente opposti a quelli uscenti: il sovranista Bolsonaro è succeduto in Brasile al lungo periodo di governi di sinistra di Lula e di Dilma Rousseff; in Argentina la vittoria del centrosinistra di matrice peronista guidato da Alberto Fernández ha chiuso l'epoca della destra di Mauricio Macri; infine in Messico si è affermata la proposta riformatrice di Andrés Manuel López Obrador. Si tratta di paesi attraversati anch'essi da problemi di grande complessità, che spesso generano fratture profonde nelle società latinoamericane: la politica dichiaratamente anti-ambientalista e anti-indigenista di Bolsonaro è causa di forti mobilitazioni dell'opposizione sociale (in un contesto particolarmente teso per la vicenda politico-giudiziaria che ha colpito l'ex presidente Lula e i rapporti espliciti fra il pubblico ministero che ne ha ottenuto la condanna e il governo Bolsonaro); la grave crisi economica argentina dovrà essere affrontata da Fernández cercando di dare risposta sia ai vasti settori sociali colpiti in questi anni sia al Fondo

Monetario Internazionale. López Obrador si trova oggi a dover gestire un'agenda complessa che richiede azioni concrete per combattere la violenza, i cartelli criminali e la corruzione. Allo stesso tempo dovrà favorire l'inclusione economica e sociale degli ampi settori sociali che gli hanno dato fiducia con il voto e mantenere aperto l'inevitabile, permanente negoziato con gli Stati Uniti su sicurezza, lotta alla criminalità organizzata, migrazioni e commercio.

La prevalenza di quello che alcuni analisti chiamano "voto di punizione" non deve tuttavia far passare in secondo piano il fatto che le forze politiche di opposizione non sembrano aver avuto un ruolo significativo nei movimenti di protesta che scuotono l'America Latina: come spesso avviene, anche in questi casi le dinamiche sociali sono state molto più veloci della politica.

....

Mentre cresce l'incertezza sociale ed economica, crolla la fiducia nei governi e molto spesso anche nelle forze politiche in generale, siano esse al potere o all'opposizione: con l'eccezione di Najib Bukele in El Salvador e Andrés Manuel López Obrador in Messico, tutti i presidenti latinoamericani raccolgono la fiducia di non più del 30% della popolazione del loro paese. Si diffonde una sorta di "affanno democratico" che a partire dalla critica a una democrazia ostaggio dei gruppi di potere diventa critica a un modello di democrazia in cui il rapporto con la popolazione si limita all'espressione del voto ogni quattro o cinque anni con il rischio di trasformarsi nel tempo in un disincanto verso la democrazia in quanto tale: in un continente uscito pochi decenni fa da una lunga notte di dittature militari si tratta di una prospettiva allarmante. Occorre inoltre tener conto dell'accresciuto potere delle forze armate e di polizia in tutta l'America Latina, dalla Bolivia al Brasile, dal Nicaragua al Venezuela. Le violenze scatenate da

gruppi minoritari in alcuni paesi durante i primi giorni delle proteste possono dare ossigeno a un ritorno sulla scena politica delle forze armate e di eventuali opzioni golpiste "per riportare ordine".

....



Città del Messico

La grande polarizzazione delle società latinoamericane, la crisi profonda tanto dei modelli chiamati "neoliberisti" quanto dei tentativi di "rivoluzione civile" sfociati in sistemi autoritari e autoreferenziali, la contestazione popolare verso molti governi, pongono la questione del radicale rinnovamento della democrazia, dei modelli economici e delle politiche sociali. Si tratta, in altre parole, della necessità di cambiare un sistema soffocato oggi dal controllo delle élite, siano essi poche "grandi famiglie" che in tanti paesi si alternano da decenni sulla scena politico-economica o partiti "quasi-unic" che hanno occupato tutto le istituzioni anche grazie a forme di presidenzialismo senza un reale contro-bilanciamento dei poteri.

Molti governi hanno inizialmente reagito alle contestazioni con la criminalizzazione dei movimenti.

Si assiste tuttavia a processi di apertura alle contestazioni sociali da parte di talune forze di governo, che potrebbero divenire un riferimento concreto per l'intero continente.

COMUNICATO STAMPA CONFERENZA VIRTUALE "AFFRONTARE L'EMERGENZA CORONAVIRUS. SCAMBIO DI BUONE PRATICHE E INFORMAZIONI". 27 APRILE 2020

Estratto

...

Rappresentanti dei governi dei 21 stati membri hanno partecipato all'incontro virtuale "Affrontare l'emergenza coronavirus. Scambio di buone pratiche e informazioni" moderato dal Segretario Generale dell'IILA, Antonella Cavallari, seguito da più di 140 persone in Italia e in America Latina. Un contributo dell'Istituto per rafforzare la collaborazione internazionale necessaria ad avviare in sicurezza la ricostruzione di un futuro comune.

...



Da parte italiana quattro apprezzatissimi interventi hanno illustrato l'azione italiana a fronte dell'epidemia. La Vice Ministra degli Esteri Marina Sereni ha ricordato quanto fatto dal MAECI: migliaia di rimpatri dei connazionali dall'estero, trattative per assicurare gli approvvigionamenti essenziali, azioni a sostegno alle imprese esportatrici, evidenziando poi la necessità di collaborare a livello internazionale per far fronte alla profondissima crisi economica che stiamo vivendo. La Vice Ministra ha auspicato che si possa procedere nei negoziati di importanti accordi commerciali tra UE e la Regione, in primis l'Accordo UE-MERCOSUR (ma anche gli

aggiornamenti degli accordi tra l' Unione e Messico e Cile) e lavorare insieme nel settore della ricerca scientifica.

Il Consigliere del Ministro della Sanità prof. Walter Ricciardi ha fornito ai partecipanti una serie di utilissime e concrete informazioni riguardanti le terapie in uso, le strategie di prevenzione della diffusione dei contagi e la preparazione della fase di convivenza con il virus, ponendo l'accento su possibili errori da evitare e su accorgimenti che consentono un netto vantaggio nella gestione della pandemia, ad esempio la creazione di ospedali dedicati ai pazienti COVID. Il rappresentante della Protezione Civile Giovanni De Siervo ha quindi illustrato le modalità di intervento di questa istituzione unica nel panorama internazionale, sottolineandone la capacità di adattamento alle inedite esigenze poste dalla pandemia, compresa quella di trasformarci da paese donatore a beneficiario di aiuti. Infine il dottor Alessandro Marcello, responsabile dell'equipe di virologia molecolare del Centro Internazionale per l'Ingegneria Genetica e la Biotecnologia ICGB, di Trieste, centro con il quale l'IILA mantiene una proficua collaborazione, ha riferito degli studi in corso sull'evoluzione del virus, informando che è attualmente in fase di preparazione un test clinico da sperimentare sui pazienti. Il dottor Marcello ha peraltro opportunamente sottolineato il valore della ricerca di base, che va sostenuta collettivamente e con costanza, non solamente in situazioni estreme come quella in atto.

A seguire, i Ministri della Sanità di Ecuador, Honduras e Nicaragua, i Vice Ministri di Brasile, Colombia, Guatemala, alti funzionari ed esperti per la gestione del coronavirus di molti altri paesi hanno offerto un preciso e articolato panorama della situazione in corso e delle misure adottate.

L'AMERICA LATINA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Dal Forum del Cespi

Antonella Cavallari, già direttore Centrale per i Paesi latinoamericani e caraibici presso il Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale e Segretario Generale IILA

L'articolo introduttivo e i numerosi successivi interventi di questo ricco e interessante forum fotografano un'America Latina in pieno fermento, scossa da crisi istituzionali e sociali prima ancora che economiche, anche se - abbastanza ovviamente direi - le concrete motivazioni economiche hanno spesso rappresentato la scintilla che ha dato fuoco alle polveri, portando in strada non solo le classi meno abbienti ma anche quei ceti medi minacciati nel loro nuovo benessere, quegli strati della popolazione ex poveri e ora a rischio di tornare nell'indigenza. Proprio l'essere diventati media borghesia acuisce il senso di frustrazione per non potersi permettere ciò che ora il mondo globalizzato sembra offrire a piene mani e la paura di tornare nelle "favelas". Al cittadino che si lamentava delle strade troppo congestionate qualcuno ha risposto che nel momento (non troppo lontano) in cui furono tracciate non si aveva idea di quanti avrebbero potuto permettersi un'auto... e lui ricordò che in effetti fino a pochi anni prima neanche sognava di averne una.



San Paolo

Le analisi “a caldo” delle proteste, che ora sembrano essere messe anch’esse in quarantena, si rivelano oggi particolarmente utili anche per far fronte allo scoppio della pandemia da coronavirus: comprendere le radici del malessere potrebbe voler dire anche prevenirne il peggioramento, avendo chiara la direzione in cui agire nell’immediato, forti della necessità che il momento impone, e soprattutto trasformare questa tremenda disgrazia collettiva in una opportunità per migliorare.

Partiamo dalle cause del malcontento, che altri hanno già ottimamente commentato e che quindi mi limito a riassumere: istituzioni generalmente fragili verso le quali ben meno della metà della popolazione latinoamericana nutre fiducia, forte limitazione delle politiche pubbliche a vantaggio della “mano libera del mercato” con conseguente assenza di un welfare state, enorme diseguaglianza sociale con larghi strati di popolazione privi di servizi essenziali di qualità, scarso contrasto alla criminalità organizzata e correlata esigenza di sicurezza spesso soddisfatta a prezzo di cedere a tentazioni autoritarie, pervasività della corruzione e una commistione di interessi tra politica e imprese in grado di sottrarre risorse ingenti alla crescita e allo sviluppo.

E’ evidente che in una situazione del genere lo scoppio della pandemia presenta rischi ancor maggiori rispetto ai paesi dove finora il virus si è manifestato con maggior forza. Sappiamo bene, infatti, che in questa lotta per la nostra sopravvivenza sono essenziali proprio quelle caratteristiche che ho appena indicato come radici delle attuali crisi: istituzioni credibili, che riscuotano la fiducia del cittadino al quale viene chiesto un sacrificio inedito, un sistema sanitario efficiente, ammortizzatori sociali già ben rodati, situazione finanziaria sostanzialmente sana per rendere disponibili risorse ingenti, capacità di amministrare onestamente questa enorme

massa di liquidità praticamente incontrollata (in Europa ad esempio sono caduti i vincoli di bilancio, è stato sospeso il patto di stabilità, la politica torna ad amministrare le risorse un po’ come accadeva qualche decennio fa).

È dunque in queste direzioni che si deve orientare la nostra (tanto italiana quanto europea) cooperazione con la regione, nella consapevolezza che i nostri legami sono talmente forti da rendere quasi inscindibili i nostri destini. Aiutare l’America Latina a fronteggiare il virus, oltre che eticamente e politicamente doveroso, è necessario per prevenire un sostanziale aggravamento della crisi economica globale, un’espansione della già più che globalizzata criminalità organizzata, un’esplosione dei contagi di ritorno con allungamento indefinito dei tempi di ritorno alla normalità. Una pandemia non può che combattersi uniti, la riscoperta del valore della solidarietà sarà forse uno dei principali lasciti positivi di questa terribile esperienza.

Fortunatamente il virus è arrivato molto più tardi nella regione e la maggior parte dei paesi, facendo tesoro dell’esperienza italiana, ha tempestivamente decretato misure drastiche di contenimento, limitando finora il numero dei contagi e soprattutto dei decessi.

Ma sarà necessario intensificare lo scambio di informazioni e buone pratiche, contribuire a rafforzare la credibilità delle istituzioni e la loro capacità di reazione superando - anche grazie alle nuove tecnologie - le tentazioni autoritarie e la dicotomia libertà/salute, aiutare a contrastare criminalità e corruzione e magari cominciare a pensare insieme alla “fase due”, la ricostruzione non già dalle macerie, come nel dopoguerra, ma dalla demolizione del nostro abituale stile di vita. Insieme ad un continente tanto vicino a noi per cultura, radici storiche, valori, interdipendenza economica potremo forse costruire un mondo migliore, un’alternativa agli attuali modelli di

produzione e consumo più a misura d'uomo e nel rispetto dell'ambiente in cui tutti viviamo. Come Segretario Generale dell'IILA intendo fare tutto il possibile per dare un contributo a tal fine.



Stiamo ad esempio favorendo il riorientamento di alcune azioni concrete del programma europeo El PACCTO (destinato al contrasto alla criminalità in 18 paesi latinoamericani), di cui IILA è da tempo uno degli esecutori per il cosiddetto pilastro penitenziario, in modo da assistere i paesi beneficiari per fronteggiare i problemi connessi al coronavirus negli istituti di pena (ne abbiamo visto in Italia il potenziale destabilizzante). Abbiamo proposto ai colleghi europei di prevedere azioni specifiche alle frontiere nell'ambito del programma Eurofront, di cui siamo diretti responsabili, che sarà attuato in quattro frontiere del cono sud emblematiche della regione e in Eurosocial+, un fortissimo stimolo allo sviluppo delle politiche sociali. Siamo organizzando una conferenza - per via telematica ovviamente - al fine di permettere ai responsabili della lotta alla pandemia in Italia e nei Paesi latinoamericani di discutere insieme informazioni, buone pratiche, idee per il futuro. E poi continueremo naturalmente a portare avanti i nostri numerosi programmi di cooperazione, sia con finanziamento MAECI che UE, ponendo particolare attenzione a tutte le componenti suscettibili di alleviare i problemi derivanti dalla pandemia, non ultime le piccole e medie imprese, centrali nei sistemi economici latinoamericani, che

usciranno certamente fortemente penalizzate dalla crisi e alle quali dedicheremo una speciale e rafforzata edizione del tradizionale Foro Pymes.

Moltissimo ci sarà da fare, ma come scriveva Camus "nella disgrazia ci sono nell'essere umano più cose degne di ammirazione che di disprezzo", cerchiamo di apprendere dalle avversità e di guardare con fiducia al futuro.

EN AMÉRICA LATINA LA PANDEMIA ES UNA ENFERMEDAD DEL PUEBLO

Fernando Carrión Mena y Paulina Cepeda Ricercatori del Dipartimento di Studi Politici, FLACSO - Ecuador

Estratto dal Forum del Cespi

...



Hubo un trayecto del contagio desde de la fase importada (llegada del exterior y en avión) hacia la comunitaria (entre ciudadanos y en transporte colectivo). Este hecho condujo a un cambio sustancial de la vulnerabilidad ante la enfermedad, en un doble sentido: por un lado, pasó de los sectores medios y altos de la población a los de ingresos más bajos y, por otro lado, de los grupos etarios de mayor edad hacia los sectores populares, evidenciando el peligro para los territorios donde habitan los pobres de América Latina. La pandemia, como su significado lo indica, se hizo inmediatamente popular.

La pandemia llega a América Latina

El 25 de febrero del presente año se detectó el primer caso de una persona contagiada del COVID-19 en América Latina, siendo la ciudad de Sao Paulo en Brasil el primer lugar de ubicación, así como el primer fallecimiento ocurrió el 28 de febrero en Buenos Aires, Argentina, las dos urbes más grandes de sus respectivos países. Desde este momento se expandió por la región de forma incontenible.

¿Cómo explicar el alto contagio y letalidad en América Latina? El contagio tan alto se puede justificar por las condiciones y características de la desigualdad del desarrollo urbano de nuestras ciudades: la Cepal considera que más del 25% de la población que vive en las urbes de esta región habita en condiciones deplorables; su inserción en el mercado de empleo es principalmente bajo la lógica de la informalidad (según la Organización Internacional del Trabajo el promedio del desempleo en América Latina se acerca aceleradamente al 10%); y las infraestructuras tienen baja capacidad de servir a un importante segmento de la población. Por ello, las problemáticas sociales existentes en los territorios se incrementan, lo cual hace difícil que estos sectores lleven a cabo las políticas sanitarias, con lo cual son doblemente afectados: tienen un nivel alto de contagio y tienden a ser estigmatizados por los medios de comunicación como delincuentes, indisciplinados e incluso anti sociales.

Ecuador, con el presidente Lenin Moreno a la cabeza, ha tenido una política muy errática que va desde la diversidad de voceros, la falta de claridad en el mensaje de las medidas de confinamiento y un sistema de salud con dos grandes problemas estructurales: i) baja sustancial del presupuesto de salud (de 2017 a 2018 de 34% y de 2018 a 2019 de 36%), y ii) una estructura sanitaria débil y sin recursos, compuesta por actores múltiples e inconexos (43.8% de los contagios es

personal de salud). Adicionalmente, la ciudad de Guayaquil se convirtió en el foco de la pandemia, siendo un centro urbano inmanejable por los niveles de informalidad laboral y residencial.

En Argentina el presidente Alberto Fernández en el poder con alrededor de un año en funciones, se encontró con un país con una crisis económica muy fuerte, con tasas superiores al 40% de informalidad y un 94% de población viviendo en ciudades. Sin embargo ha prestado más atención a lo sanitario que a lo económico, con resultados hasta ahora positivos: una tasa de 0.71% de contagios y una letalidad de 4%.

En síntesis: los liderazgos políticos, la dinámica multinivel de las políticas públicas, la desigualdad espacial de las sociedades urbanas y los énfasis puestos en las variables de la ecuación economía/salud, han permitido que ciertos países ganen tiempo ante la pandemia y otros entren en crisis anticipadas; lo cual ha generado para ciertos gobiernos nacionales la pérdida de legitimidad política en algunos territorios, donde el rol de los gobiernos del nivel intermedio y de los gobiernos locales han tomado relevancia.



.....

El caso de la ciudad de Lima es el más llamativo, porque se ha generado un movimiento migratorio urbano/rural donde los pobladores de la ciudad han decidido retornar a sus lugares de origen, en el campo, porque allí tienen mayor capacidad de consumo y mejores

condizioni di sana distanza. Para hacerlo además deben llegar a un acuerdo con las autoridades, porque está restringida la libre movilidad entre ciudades. Existen 167,856 personas que están inscritos en el padrón regional solicitando su retorno humanitario a sus respectivas localidades. Se trata claramente de un fenómeno de des-urbanización.

Pero ya se discute el post-coronavirus que será paulatino, progresivo y gradual, en un contexto económico y social muy complejo. La Cepal calcula que la crisis económica de la región tendrá una caída de Producto Interno Bruto promedio para América Latina de alrededor del 5.3% para el año 2020, cifra nunca antes vista en la historia regional. Por si no fuera suficiente esta cifra, en términos sociales se piensa que habrá un incremento del 4,4% en la tasa de pobreza y además un incremento de la tasa de desempleo en un 3.4% para llegar a un 11.5%.



Quito

CORONAVIRUS E GOVERNANCE CRIMINALE IN AMERICA LATINA

Thomas Aureliani, dottorando in Studi sulla Criminalità Organizzata dell'Università degli Studi di Milano, ricercatore presso il CROSS - Osservatorio sulla Criminalità Organizzata

Estratto dal Forum del Cespi

....

La controversa e tardiva risposta di alcuni governi nazionali all'emergenza ha favorito l'apertura di numerosi varchi a gruppi armati clandestini già militarmente presenti sullo scenario latinoamericano. Specialmente nelle zone più remote e lontane dai centri del potere politico ed economico, le misure restrittive hanno isolato ancor di più intere comunità, spesso situate all'interno della giurisdizione di gruppi narcotrafficienti, paramilitari o bande giovanili che sfidano o che convivono con le autorità statali corrotte o cooptate. In questi territori tali gruppi stanno svolgendo due funzioni basilari: da un lato si prodigano per rafforzare il loro sistema di welfare, sostenendo materialmente le popolazioni più povere; dall'altro si stanno rivelando decisivi per applicare le misure di distanziamento sociale e garantire l'ordine pubblico. I gruppi armati stanno agendo, in alcuni casi, "in sostituzione" alle istituzioni dello Stato assenti, mentre in altri casi operano come braccia operative delle stesse, specialmente nei contesti più autoritari. La diffusione del virus sta perciò mettendo a disposizione un'allettante occasione per ampliare lo spazio di *governance* a queste organizzazioni in diversi contesti nazionali.

Nel Messico sconvolto dalla violenza criminale e da un mai sopito processo di militarizzazione della sicurezza pubblica – nonostante la politica di pacificazione perseguita dal presidente López Obrador, – diverse organizzazioni criminali hanno sviluppato un sistema di aiuti nelle zone

più capillarmente controllate. I cartelli di Sinaloa, del Golfo, di Jalisco e *Los Zetas* stanno approfittando della situazione per ripartire in pieno giorno acqua, riso, pane, latte, carta igienica, saponi e disinfettanti alle comunità più colpite dalla crisi economica portata dal virus. Opere caritatevoli che sono state prontamente pubblicizzate sui media, dove circolano video e fotografie di individui armati mentre dispensano pacchi con impresso il logo del gruppo criminale di afferenza accompagnato da frasi che esprimono vicinanza alla popolazione.



Anche in America Centrale le *pandillas* hanno attivato un rudimentale sistema di welfare. Le diverse fazioni del *Barrio 18* hanno deciso di sospendere momentaneamente la raccolta del pizzo ai commercianti informali salvadoregni, una delle categorie più colpite dalle misure di contenimento. La *Mara Salvatrucha-13* ha invece mantenuto intatta l'attività estorsiva. Entrambe convergono però sulla necessità di rimanere a casa al fine di evitare la trasmissione del virus nei *barrios*: sanno perfettamente che gli ospedali difficilmente metterebbero a disposizione un respiratore per un *pandillero*. Il rispetto della quarantena permetterebbe poi di ridurre la presenza della polizia nei *barrios*. Le politiche della "Mano Dura" contro le gang sono infatti sfociate spesso in massicce operazioni anticrimine nei quartieri più poveri, provocando mattanze ed esecuzioni illegali anche a scapito di civili inermi. L'interruzione momentanea delle

estorsioni si sta rivelando una boccata d'ossigeno anche per i piccoli commercianti di Città del Guatemala: i venditori che operano nei mercati della capitale guatemalteca sono costretti a pagare settimanalmente alle gang tra i 75 e i 150 quetzal, l'equivalente di una cifra compresa tra gli 8 e i 18 euro circa.



Nella Colombia straziata dal conflitto armato interno mai placato, l'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN) ha ordinato l'interruzione delle ostilità per un mese, mentre diversi gruppi dissidenti delle FARC stanno organizzando posti di blocco per evitare la circolazione non autorizzata. Nella regione di Córdoba i paramilitari delle *Autodefensas Gaitanistas de Colombia* (AGC) obbligano i residenti ad una stretta osservanza delle misure di restrizione mediante la diffusione di volantini e messaggi whatsapp: hanno dichiarato come loro obiettivo militare chiunque violi la quarantena o aumenti i prezzi dei beni approfittando dell'emergenza.

Funzioni di tutela dell'ordine pubblico sono espletate anche dai *colectivos* venezuelani, i gruppi armati non ufficiali che agiscono come braccio destro delle autorità governative e che sovente si finanziano con l'estorsione, il contrabbando di alimenti e il narcotraffico. L'emergenza sanitaria si inserisce in un contesto di crisi politica, economica e sociale profonda, motivo per cui il governo di Maduro si è affidato a loro per garantire l'osservanza delle regole nelle comunità periferiche di Caracas.

In Brasile, di fronte all'inadeguata e tardiva risposta del presidente Bolsonaro, i trafficanti del *Comando Vermelho* hanno imposto la quarantena agli abitanti della *favela* "Cidade de Deus" di Rio de Janeiro, mediante l'utilizzo di altoparlanti e ronde quotidiane. Le altre *favelas* sperimentano dinamiche simili: i narcos stanno intimando a chiese e negozi il rispetto del *lockdown*, favorendo la distribuzione di saponi e disinfettanti e vietando l'ingresso agli estranei. Occorre tuttavia sottolineare come il virus abbia solamente approfondito un controllo sociale già esistente.

....

Il prezzo dell'abdicazione dello Stato o della collaborazione di alcune sue parti con questi gruppi è solitamente molto salato, e si paga attraverso l'inquinamento dei processi elettorali o mediante la soppressione dei diritti umani dei cittadini latinoamericani. Ai tempi del nuovo "Stato d'eccezione" causato dal coronavirus, in America Latina pare essere lo Stato, ancora una volta, la vera eccezione.

IL GOVERNO BOLSONARO TRA CRISI E AUTOGOLPE

Estratto dall'articolo di Livio Zanotti



Se non suonasse eccessivo il suo interesse per un personaggio d'illimitata stravaganza come Jair Bolsonaro, ci sarebbe da ripetere l'antica esclamazione: Dio acceca coloro che vuole perdere! Lui, comunque, non sembra preoccuparsene affatto. Al contrario, non pienamente soddisfatto di saluti e abbracci quotidiani con passanti e clienti di supermercati in pieno dramma pandemico, gettando nella più profonda costernazione anche i suoi consiglieri sanitari, è intervenuto a un comizio abbastanza affollato di seguaci in cui si è inneggiato con insistenza al colpo di stato militare. Contro il suo governo, nominato da lui stesso solo 16 mesi addietro. E nel disagio del tutto manifesto dei non pochi esponenti delle forze armate chiamati a parteciparvi, con alla testa il generale Hamilton Mourau, vicepresidente della Repubblica. L'ex capo dello stato Fernando Henrique Cardoso denuncia uno stato di allarmante eccezionalità.

Ora lo ha abbandonato il suo ministro-stella, il responsabile della Giustizia, Sergio Moro, 39, quello che ha perseguito e condannato l'ex presidente Lula da Silva. E aveva assunto l'incarico con l'aura del salvatore del paese dalla corruzione che da decenni lo contamina, a cominciare dal sistema politico ereditato da vent'anni (1964-1983) di dittatura militare; e

deflagrato nel gigantesco scandalo *lava jato*, creato dall'azione corruttiva dell'impresa Odebrecht nell'intera America Latina. Per trovarsi dopo appena qualche settimana a dover gestire una serie di accuse per malversazione al maggiore dei figli del capo dello stato, Flavio, eletto senatore. Una posizione insostenibile, tra richieste di complicità da una parte e accuse di connivenza dall'altra. Il licenziamento del capo della polizia, uno dei suoi uomini di fiducia, ha reso inevitabili le dimissioni del ministro.

...

Pochi giorni prima dell'ex giudice Moro, il capo dello stato si era disfatto del ministro della sanità, Luis Henrique Mandette, notoriamente protetto dai militari. Prima di lui del responsabile della Casa Civil, qualcosa di simile a un capo di gabinetto, quest'ultimo coinvolto nella vicenda giudiziaria di Flavio Bolsonaro, con il quale si erano scambiati roventi accuse e minacce.

In difficoltà, sebbene sia noto il suo temperamento forte e deciso, viene visto ormai anche il ministro dell'economia, Paulo Guedes, un ultra-liberista che osserva con ansia crescere debito pubblico e deficit di bilancio per la necessità del capo dello stato di fronteggiare gli immediati costi finanziari della pandemia Covid19 ch'egli ha negato fino a pochi giorni addietro. Tanto -appunto- da entrare in collisione con il responsabile della sanità e costringerlo infine ad andarsene. Dopo aver negato le stime del Fondo Monetario Internazionale e della Cepal, il governo ha dovuto prendere atto che la pandemia ha reso catastrofica la crisi già profonda in cui versava il paese.

....

CRONACA DA BUENOS AIRES: DIRIGERE O COMANDARE NEL TEMPO DEL COVID19

Estratto dall'articolo di Livio Zanotti

La melliflua arroganza del potere si è affacciata dai teleschermi all'ora del tramonto d'una bella giornata di sole ancora estivo. Suadente come un venditore di polizze assicurative (di cui nessuno riesce a leggere le mille sotto-clausole), ha comunicato *urbi et orbi* che ai maggiori di 70 anni residenti a Buenos Aires (all'incirca 500mila persone, quasi tutte autosufficienti e lussuosamente alfabetizzate, tant'è che vivono quasi tutte da sole) è fatto divieto di uscire dalle loro abitazioni a tempo indeterminato, salvo permesso delle autorità municipali da richiedere via telefonica con motivata ragione e comunque valido non oltre le 24 ore. In pratica un'interdizione di massa, *extra-legem* a cominciare dalle Costituzioni, nazionale e della città. **Sebbene la popolazione più anziana abbia finora con tutta convinzione rispettato totalmente la quarantena, ben consapevole della necessità di farlo.**

...

“Questo è paternalismo, pura discriminazione anagrafica. Tutte le inquisizioni cominciano così, con un discorso *protettivo*”, dice Raul Zaffaroni, uno dei giuristi più illustri dell'America Latina, autore con altri della Costituzione cittadina.

...

Eugenio Semino, gerontologo e “Difensore della Terza Età”, definisce “anacronistica” la decisione del governo: “L'adulto maggiore non è uno psicolabile, comprende benissimo rischi e convenienze. Compete allo stato creare condizioni di sicurezza del cittadino”.

...

Un prestigioso cattedratico di filosofia del diritto, Ricardo Rabinovich-Berkman, 61, ha indirizzato una lettera aperta alla massima autorità municipale, Horacio Larreta, esortandolo con le parole più rispettose e anche riconoscenti per il suo impegno di governante, a ritirare il provvedimento, che bolla come “umiliante, anticostituzionale e discriminatorio... Con lo stesso criterio -osserva- potremmo chiudere in casa anche obesi, diabetici, asmatici, ipertesi...”.

...



Più severo José Emilio Burucúa, 76, filosofo e storico dell'Arte tra i più famosi dell'America Latina, vincitore di prestigiosi premi internazionali. Si è presentato sulla rete con sul petto una stella di David gialla con la scritta “+70”. E parole di fuoco contro tanto dispotismo:” Il governo della città non ha facoltà costituzionali per una simile decisione. Non siamo in stato d'assedio. Propongo che i settantenni mettano una stella sul petto come questa che porto io”. La risposta è stata massiccia.

...

L'ARGENTINA AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Silvia Alizeri, scrittrice e giornalista culturale, organizzatrice della Settimana Ligure a Buenos Aires



Da quando la OMS ha dichiarato la pandemia, l'Argentina ha adottato delle misure velocemente. Questo ha evitato un contagio di massa e fino ad oggi, la situazione rimane sotto controllo. I casi per Covid 19 sono circa 7479 e 356 deceduti. Il focolaio più importante si trova nella città di Buenos Aires e i dintorni.

I primi casi di coronavirus sono arrivati soprattutto dall'Europa e dagli Stati Uniti e per questo motivo le autorità hanno isolato i passeggeri dei voli internazionali negli alberghi per quattordici giorni. In quel momento la gente è stata abbastanza contraria alle misure perché non si capiva ancora la gravità della situazione. Il presidente, Alberto Fernandez, ha finalmente dichiarato la quarantena della popolazione in tutto il territorio nazionale e ha chiuso le frontiere ascoltando le raccomandazioni di un gruppo di esperti nel campo della sanità.

Il governo ha cominciato a ristrutturare gli ospedali e aumentare il numero di posti letto. Tecnopolis, la Fiera di Scienza e Tecnologia è diventata un mega ospedale, con 2500 letti, in attesa di ricevere i malati della provincia di Buenos Aires che non richiedano di un ricovero nelle terapie intensive.

Secondo gli infettivologi, la popolazione si è sottoposta a pochi tamponi. Ma da qualche settimana, si sa che il virus è già diventato un problema locale. Molti casi si sono reportati nelle case di riposo per gli anziani. E una importante quantità di medici e personale sanitario si è infetto.

L'ultima novità è un test, disegnato dai scienziati argentini, che permetterà di avere dei risultati nel arco di un ora e non richiede di personale tecnico specializzato per poter farlo. Con questo sistema si potrà controllare i quartieri più a rischio e isolare le persone positive al virus.

Il paese è in quarantena da quasi sessanta giorni. Le misure hanno permesso di abbassare la curva dei contagi ma dall'altra parte, la economia deve ripartire dato la grande crisi che in cui è sommersa l'Argentina, con gravi problemi sociali, un dollaro in salita, la attesa di una ristrutturazione del addebito col FMI e un possibile default che si sta cercando di evitare.

Siamo preoccupati e confinati dentro casa. Possiamo applaudire dai balconi, vederci via internet e soprattutto riflettere. Perché al di là di una realtà così difficile, Il coronavirus è anche una grande opportunità per ripensare alle priorità di un paese, rivalutare il suo sistema di salute, gli investimenti sulla scienza e l'importanza della cultura nel promuovere dei valori di rispetto e civiltà di fronte a un problema che coinvolge al intero pianeta (come ci ha fatto riflettere il Presidente Mattarella in uno dei suoi discorsi). Lo dobbiamo fare. È tempo di pensare alla ripartenza.



Buenos Aires

BRASIL: A GRIPE MALVADA, L'INFLUENZA MALIGNA

Luisa Faldini, già Professore ordinario di Antropologia culturale all'Università di Genova



«*Chegou em São Luís*». Con queste parole il 21 marzo 2020 un amico mi avvisò dei primi due casi di Covid19 nel Maranhão mentre mi trovavo bloccata in Italia, annuncio che per me sottolineava l'ampiezza dei contagi, in quanto i primi si erano riscontrati a São Paulo e Rio de Janeiro in febbraio, ma avevano già causato la precoce e totale sparizione a São Luís di mascherine e disinfettante per le mani.

Non è però possibile a oggi tracciare con precisione la storia dell'epidemia in Brasile, in quanto essa si intreccia fortemente con la questione della politica negazionista del Presidente Jair Messias Bolsonaro e delle chiese evangeliche che lo supportano e ne condizionano le mosse, cosa che ha portato non solo alla sottovalutazione del fenomeno, ma a una forte censura sui dati relativi all'epidemia.

Quello che appare però evidente dalle testimonianze dei singoli e anche dai *media* brasiliani o meno è che il contagio si è manifestato per prima cosa nelle classi alte pauliste e carioca per poi diffondersi sempre nelle classi alte di altri stati e in seguito anche agli altri ceti sociali. Ciò, a mio parere, potrebbe essere avvenuto per la maggiore mobilità delle classi alte nel periodo delle vacanze estive dicembre 2019-gennaio 2020, spesso trascorso all'estero e frequentemente anche in Europa e anche da alcuni casi apparentemente di malattie influenzali ma

con strani sintomi, manifestatisi in tali classi sin dal gennaio 2020 e forse anche precedentemente.

Nonostante la possibile parzialità dei dati sul contagio forniti a oggi dal Ministero della Salute, già all'inizio di marzo sembra fosse del tutto chiaro che la situazione stava diventando allarmante, tuttavia solo il 27 appaiono pubblicamente i primi dati concreti, benché limitati alle capitali provinciali, sullo stato di Amazonas (204 casi), dove gli *indios* avevano già lasciato le città per la selva e avevano organizzato, a fronte dell'inerzia delle autorità (il Governatore di Amazonas Wilson Lima era uno *sponsor* di Bolsonaro), squadre per controllare gli accessi ai loro territori, riuscendo poi nel successivo mese di aprile a espellere Ethnos 360, un gruppo evangelico cui Bolsonaro aveva concesso, all'inizio di marzo, un permesso di missione già in piena epidemia nella regione del Javari. Inoltre, sempre ad Amazonas, la situazione era assai preoccupante a causa della espulsione di 301 dei 372 medici cubani e dei tagli alla salute e anche dal fatto che quello Stato era reduce da una forte epidemia di *dengue* (8000 casi) cui si erano aggiunti i casi non ben contabilizzati di Covid19 (www.avvenire.it).

Nonostante le evidenze che si manifestavano in tutti gli Stati, la politica negazionista di Bolsonaro continuò, nonostante l'allarmata relazione del 30 marzo della ABRASCO (Associação Brasileira de Saúde Coletiva) (www.abrasco.org.br) relativa ai rischi di contagio della popolazione situata alla base della piramide di rendita, cioè soprattutto i lavoratori precari delle *favelas*, per cui già il 18 marzo con altre associazioni aveva sollecitato diverse misure di sostegno alle famiglie. ABRASCO sottolineava inoltre la difficoltà di rendere coscienti molte persone della gravità della situazione, soprattutto dopo il pronunciamento di Bolsonaro della settimana prima che spingeva tutti a tornare al lavoro dicendo

che dopo tutto si trattava di una *gripezinha* (influenzina) e aggiungeva che l'epidemia era arrivata in un paese già segnato da forti politiche di austerità, per cui auspicava interventi cui in gran parte Bolsonaro fece orecchio da mercante.

Però, a dispetto della posizione del governo centrale, il 1° aprile diversi Stati avevano già dichiarato la quarantena, benché la popolazione dei ceti bassi la prendesse sottogamba. Contemporaneamente cominciarono ad apparire alcuni dati, come i 201 morti per cause non accertate di São Paulo il 2 aprile e i 16.000 test paulisti ancora in attesa di risposta, ma in realtà non si sapeva esattamente cosa stesse succedendo nel resto del Paese e non si aveva una idea precisa dei numeri reali, che non si sanno bene neppure ora. È tuttavia noto che (3 aprile, www1.folha.uol.com-br) per il Ministero della salute, allora guidato dal medico Luiz Henrique Mandetta, gli stati di São Paulo, Rio de Janeiro, Ceará e Amazonas avrebbero potuto entrare in una fase di accelerazione incontrollata del virus, dichiarazione che portò a un forte contrasto fra Bolsonaro e il Ministro che, nella stessa data (www.terra.com.br) si pronunciò a favore del distanziamento sociale e dei *lockdowns* decretati da alcuni governatori.



Mentre il primo morto dell'estremo nord, nel Maranhão, veniva comunicato il 4 aprile, i *media* di tutto il mondo iniziarono a parlare di un tentato *golpe* a Brasilia a opera dei militari aizzati da Bolsonaro, ma in realtà si trattava solo di un tentativo di controllare meglio il Presidente con la

nomina del Generale Walter Souza Braga Neto a *acting president*, una carica che in Brasile non esiste (<https://jornalgggn.com.br>), poiché tutti i governatori, anche quelli che avevano appoggiato Bolsonaro, erano furiosi e piovevano le richieste di *impeachment* (a oggi 24). Bolsonaro allora minacciò di dimettere il Ministro Mandetta, molto ben visto nel Paese, perché non era abbastanza umile e rispettoso verso di lui, cosa che diede il via ad azioni di protesta con *panelaços* in molte città, e si concentrò, invece che sull'epidemia, sul giorno di digiuno e preghiera con i pastori evangelici del 5 aprile, dichiarando anche che, in caso di disobbedienza dei Governatori, avrebbe proibito la quarantena che avevano o avessero decretato.

Per sostenere il Presidente, nei diversi siti bolsonaristi si diffusero continue *fake news* per affermare che il Covid 19 era solo una influenza e che l'allarme diffuso nel Paese e nel mondo era solo un complotto comunista, ma proprio il giorno di preghiera del 5 aprile, la ONG Libertas Maranhão, attraverso Facebook, comunicò che nelle ultime 24 ore il numero dei morti in Brasile era di 90 persone, che dall'inizio dell'epidemia erano morti in 359 e che il numero dei contagi totali, in base a dati del Ministero della Salute, era di 9.056. Il più colpito risultava lo Stato di São Paulo, seguito da Rio de Janeiro, Ceará, Minas Gerais, e Distrito Federal e, in generale, il Sudest era la regione con il maggior numero di casi, circa il 62,5% del totale. Ovunque il sistema sanitario pubblico e privato era in forte sofferenza.

Mentre si sospettava però che i morti al 12 aprile fossero almeno 2000 a fronte dei 1124 dichiarati (<https://noticias.uol.com.br>) alcuni Stati cercarono di approvvigionarsi di respiratori e altro materiale sanitario con triangolazioni (www.opovo.com.br) per evitare confische da parte del governo federale che pretendeva di distribuire i materiali in base ai suoi criteri e, nella

confusione totale del Paese, il Presidente dimise (16 aprile, <https://congressoemfoco.uol.com.br>) il Ministro Mandetta scatenando *panelaços* a São Paulo, Rio, Brasilia e altre città (<https://politica.estadao.com.br>). Si sarebbe poi saputo che Mandetta non concordava, dopo le prime sperimentazioni, col protocollo di cura con la cloroquina, per i cui effetti collaterali erano avvenute diverse morti (www.cartacapital.com.br), ma che era sbandierata dal Presidente come un toccasana assieme a un vermifugo infantile, la nitzoxanide, considerata molto tossica in alcuni studi cinesi (<https://istoe.com.br>).

La confusione politica aumentò con la sostituzione del capo della Polizia Federale effettuata arbitrariamente da Bolsonaro e le susseguenti dimissioni il 26 aprile del Ministro della Giustizia Sergio Moro (<https://www.correio24horas.com.br>; <https://veja.abril.com.br>), ma intanto i contagi si diffusero in tutto il paese, nelle TV mondiali si videro le terribili immagini delle fosse comuni ad Amazonas, il governo non comunicò per diverso tempo neppure le cifre falsate dell'epidemia e si insediò il nuovo Ministro della Salute, l'oncologo Nelson Teich, che si sarebbe dimesso il successivo 15 maggio sempre per dissidi relativi all'uso della cloroquina (www.cartacapital.com.br) uno dei cui produttori, la ASPEN, è di proprietà di un sostenitore di Bolsonaro.

Mentre il Presidente definiva una pagliacciata i *lockdowns* decretati in alcuni Stati e diceva, quando i morti erano giunti alle 5000 unità, di essere dispiaciuto ma di non poter fare miracoli nonostante si chiamasse anche Messias (29 aprile, <https://www.noticiasominuto.com.br>), i contagi e i morti aumentarono e in tutti gli Stati il sistema sanitario si avviò al collasso.

Il 5 maggio un rapporto della Facoltà di Medicina di Riberão Preto (Università di São Paulo) riferì che i contagiati potevano essere dal 4 maggio 1.657.752 contro i 114.715 casi dichiarati ufficialmente e che

il Brasile avrebbe potuto diventare l'epicentro globale del coronavirus, superando gli Stati Uniti. Successivamente una proiezione dell'Institute of Metrics dell'Università di Washington prevede che la curva dei decessi e dei contagi sarebbe continuata sino ad agosto, quando i morti avrebbero potuto essere 88.000 (14 maggio, www.corriere.it).

Il 15 maggio si è dimesso per contrasti col Presidente anche il Ministro della Salute Nelson Teich, che è stato sostituito dal Generale dei paracadutisti Eduardo Pazuello

(<https://epocanegocios.globo.com>) e, mentre un pastore evangelico si è messo a pubblicizzare un tipo di fagiolo come farmaco miracoloso per il Covid19, le ultime notizie ufficiali parlano di 16.276 morti e 214.000 contagi (17 maggio, RaiNews24) benché si pensi siano cifre in difetto, del fatto che alcuni ricercatori prevedono che l'epidemia continuerà sino al Natale 2020 e delle affermazioni dell'ecologo David Lapola dell'Università di Campinas, il quale avverte che, a causa della distruzione del sistema ecologico, l'Amazzonia in prospettiva potrebbe essere il maggiore deposito al mondo di coronavirus e il luogo da cui potrebbe partire la prossima pandemia.



Rio de Janeiro

SITUAZIONE DEL COVID-19 IN PARAGUAY

Margarita Gidoni, ex Incaricata del Consolato Generale del Paraguay a Genova ed attuale Vice Presidente del Coordinamento Ligure Donne Latinoamericane - CO.LI.DO.LAT



La situazione del COVID-19 in Paraguay è stazionaria ed è l'unico Paese dell'America Latina che ha adottato le misure di sicurezza.

In data 18 maggio 2020 in Paraguay, secondo i dati forniti dal Ministero della Salute, si sono registrati 788 casi positivi dei quali 13 provenienti dal Brasile.

Il numero dei guariti ammonta a 219 ed i decessi a 11 al compimento della fase di quarantena (63 giorni) della popolazione paraguaiana.

Per quanto riguarda l'incidenza per sesso degli internati il 69% è di sesso maschile mentre il 31% è femminile con la frangia di popolazione da 20 a 29 anni presente con 308 confermati, 7 ospedalizzati, 0 in terapia intensiva, 545 in isolamento supervisionato.

Il Ministero degli Affari Esteri informa che il Governo del Paraguay ha ricevuto una donazione di apparecchiature mediche da parte del Segretariato Esecutivo del Trattato di Proibizione degli Esperimenti Nucleari (Vienna). Detta donazione permetterà allo Stato Paraguayo di rinforzare la sua lotta contro il COVID-19.

Il Presidente della Repubblica Mario Abdo Benitez ha detto "Dal ramo esecutivo stiamo valutando positivamente le azioni

della quarantena intelligente e, in relazione all'apertura dei confini, il governo conferma che continuerà a dare la priorità alle vite dei paraguayani

L'ultima cosa che faremo è l'apertura dei confini e le scuole.

Per approfondimenti:

<https://www.abc.com.py/edicion-impresa/locales/2020/05/19/viajes-habilitados-no-son-para-el-ocio/>

http://www.lanacion.com.py/politica_edicionimpresa/2020/05/19/vienen-anos-dificiles-dijo-ministro-de-hacienda/



Asunción

IL COVID-19 IN AMERICA LATINA

Di Sebastiano Coenda, laureato in Relazioni Internazionali all'Università di Genova e tirocinante Fondazione Casa America



Durante questo periodo di quarantena abbiamo deciso di raccogliere (per Fondazione Casa America) una serie di testimonianze e riflessioni di alcuni studenti universitari residenti in America Latina. Ci ha molto colpito l'entusiasmo che ha suscitato in questi ragazzi la richiesta di raccontare le vicende legate alla diffusione del covid-19 nei loro Paesi. Così come ci ha stupito la rapidità con la quale hanno prodotto e inviato i loro scritti. Il loro grande coinvolgimento emotivo in questo progetto permette di comprendere a pieno la portata dell'impatto psicologico che ha avuto su tutti noi l'irrompere del virus nelle nostre vite.

In estrema sintesi, due sono i principali problemi che sta vivendo l'America Latina nella gestione dell'epidemia che ci vengono segnalati in tutte le testimonianze: le carenze dei sistemi sanitari e le grandi disuguaglianze.

Sul primo punto è significativa la testimonianza di Jessica, studente di medicina in Messico, che ci racconta: "Ho fatto l'infermiera sia in ospedali pubblici che privati e vi posso dire con certezza che entrambi i sistemi non possono reggere se l'epidemia dilaga. Mancano forniture sanitarie, medicine, dispositivi di protezione personale, posti letto e personale sanitario."

Proprio come avvenuto in Europa, anche in America Latina il problema delle forniture viene accentuato dall'egoismo di alcuni governi nazionali che sequestrano le attrezzature mediche, destinate ad altri Paesi, che transitano sul loro territorio. Come ci riferisce Belen dal Paraguay "Stiamo avendo seri problemi con l'importazione dei respiratori che spesso vengono sequestrati dagli altri Paesi prima che passino la frontiera."

Un altro problema per la sanità in America Latina è derivante dal differente grado di accesso ai servizi sanitari. Questo perché, come ci spiega Igor dal Brasile, in America Latina "la sanità privata continua ad essere molto meglio equipaggiata di quella pubblica." Anche la distribuzione territoriale dei servizi pubblici svolge un ruolo decisivo. L'America Latina presenta vasti territori scarsamente popolati, spesso abbandonati dalle istituzioni e quasi del tutto privi di servizi pubblici. Parallelamente, nelle grandi città si incontrano molti quartieri poveri caratterizzati da pessime condizioni igienico-sanitarie sulle quali l'epidemia potrebbe avere un effetto devastante qualora ne venissero colpiti. Sul punto è lapidario Felipe dal Brasile "Mi auguro solamente che il virus non raggiunga le favelas con tutta la sua forza. Lì sarebbe una catastrofe."

Vista la precaria situazione sanitaria dei Paesi latini le misure di lockdown diventano essenziali per scongiurare una rapida espansione della pandemia e per garantire la tenuta dei sistemi sanitari. Purtroppo, le elevate disuguaglianze unite alla presenza di un vasto settore informale rendono il ricorso a questo tipo di misure particolarmente costoso e di difficile applicazione. Per esempio, Guillermo dal Messico ci riferisce che "ci sono ancora molte persone per strada, dal momento che la sopravvivenza di gran parte della popolazione messicana dipende dai profitti giornalieri generati dalle loro attività."

A ciò si aggiungono le difficoltà d'accesso alla rete internet e alle attrezzature informatiche che patiscono le classi meno abbienti. A El Salvador, dove il governo ha deciso di erogare un bonus in favore delle famiglie in difficoltà attraverso una piattaforma online "molte delle persone che avevano diritto al bonus non hanno l'accesso a internet e quindi sono state obbligate a dirigersi verso gli uffici amministrativi incaricati dell'erogazione del sussidio, generando dei grandi assembramenti di persone senza alcun tipo di protezione contro il virus", come ci ha descritto William, residente a San Salvador.

In America Latina il problema delle disuguaglianze è così sentito e diffuso che c'è anche chi ci mette in guardia dalla validità della nostra inchiesta. Come Samuel dalla Colombia che apre la sua testimonianza affermando: "personalmente non credo che la testimonianza degli studenti universitari, che di fatto si trovano in una situazione privilegiata, sia rappresentativa dell'intera popolazione. La nostra difficoltà più grande è la privazione della vita pubblica. Mentre la popolazione più fragile patisce la scarsità di cibo e la mancanza d'accesso alle attrezzature informatiche, che tanto danneggia gli studenti poveri che sono impossibilitati a seguire le lezioni online."



A questi due problemi che investono l'intera regione ve ne sono altri che colpiscono invece zone specifiche. Questo è il caso dei Paesi che nell'autunno scorso sono stati interessati da grandi proteste sociali. Come il Cile, dove "probabilmente arriveranno altri problemi insieme a quelli

economici. L'epidemia aggraverà ulteriormente la precaria situazione sociale già scossa dalle proteste dallo scorso ottobre." Oppure la Bolivia in cui "a seguito della crisi politica di ottobre sono state indette elezioni generali per il 3 maggio, ma ha causa dell'emergenza sanitaria sono state sospese. Questo ha generato molta tensione tra opposizione e governo." Come ci raccontano rispettivamente Carlos e Carolina.

Infine, come ci fa giustamente notare Santiago dall'Argentina: "in molti Paesi, come il mio, si aggraveranno i problemi finanziari e la distruzione degli scambi commerciali causata dalla pandemia colpirà duramente l'intera regione, dal momento che l'economia dell'America Latina dipende principalmente dall'esportazione delle sue materie prime."

Tra i numerosi scritti che abbiamo ricevuto, nelle pagine che seguono abbiamo deciso di pubblicarne quattro, provenienti da Repubblica Dominicana, Brasile, Venezuela e Perù. Queste testimonianze, al di là delle interessanti informazioni che contengono, pensiamo possano essere particolarmente rappresentative della realtà Latino Americana, in quanto provenienti da Paesi situati in diverse aree della regione e con governi d'ispirazione politica molto differente.

In quest'epoca di distanziamento sociale possiamo, o forse dobbiamo, accorciare le distanze che ci separano. Questo lavoro vuole rappresentare anche un esempio di dialogo e di cooperazione tra giovani divisi da migliaia di chilometri, ma uniti da un destino che mai come ora comprendiamo essere comune.

Hanno collaborato nella raccolta delle testimonianze: Kamila Guanotasig e Ernesto Facello, studenti di Relazioni Internazionali dell'Università di Genova

IL BRASILE AI TEMPI DEL CORONAVIRUS

Bianca Kirklewski Herculano Baptista, laureata in Comunicazione Sociale all'Università di San Paolo



Il primo caso di coronavirus confermato in Brasile risale a fine febbraio, a San Paolo – centro economico del paese e città dove sono nata e dove vivo tuttora. Dal principio, il governo federale (più specificamente il nostro presidente, Jair Bolsonaro) ha tentato di minimizzare la portata della malattia. In dichiarazioni polemiche trasmesse sulle reti nazionali, Bolsonaro ha affermato che il Covid-19 era nulla più che una "gripezinha" (un'influenzuccia), e che nel caso venisse contagiato non avrebbe gravi ricadute per via del suo passato "da atleta". Queste dichiarazioni sono state rilasciate in un momento di grande sfiducia da parte della popolazione. Dopo un viaggio negli Stati Uniti praticamente tutto l'entourage di Bolsonaro ha contratto il virus, tranne lui. La fiducia nel presidente ha iniziato a diminuire proprio quando egli si è rifiutato di mostrare i risultati del test che avrebbe provato se fosse stato contagiato o meno. Questa situazione si è aggravata quando la Camera dei Deputati ha chiesto al presidente di mostrare pubblicamente il test. In caso egli non lo faccia, potrebbe essere imputato per "crimine di responsabilità" per il quale potrebbe rischiare addirittura l'impeachment.

La delusione della popolazione dei confronti del presidente è peggiorata

ulteriormente quando il Capo di Stato ha rimosso il Ministro della Salute, Luiz Henrique Mandetta, senza chiare ragioni. Le speculazioni dicono che la crescente popolarità di Mandetta infastidivano Bolsonaro, che desidera brillare più di tutti. Tutte le settimane ci sono manifestazioni dalle finestre dove la popolazione batte cucchiai e pentole ogni volta che viene trasmesso un discorso del presidente in televisione.

Tutti gli Stati hanno implementato la quarantena. Le attività non essenziali sono chiuse, ma nessuna misura drastica è stata adottata per impedire alle persone di uscire (come le multe o l'arresto). Oltre a questo, ci viene detto di indossare le mascherine quando usciamo. Io esco di casa una volta alla settimana per fare la spesa nel mio quartiere. Quello che osservo è che poco più della metà delle persone sta usando le mascherine.

Dal momento che il Brasile è un paese povero e gran parte della popolazione dipende da impieghi informali per il suo sostentamento, il governo ha autorizzato un sussidio emergenziale di 600 reais per le famiglie a basso reddito (a fronte di un salario minimo di 1.045 reais). I politici e gli imprenditori continuano a spaventare la popolazione, quasi dicendoci che dobbiamo scegliere tra "morire malati o morire di fame", nel tentativo di forzare la riapertura dei commerci e la fine dell'isolamento sociale. È come se dovessimo sentirci in colpa per non essere al lavoro.

Il Brasile ha il Sistema di Salute Unico (SUS), referenzia mondiale come sistema sanitario universale e gratuito per tutti. Ciononostante, i letti negli ospedali pubblici e privati si stanno dimostrando insufficienti, e anche se siamo ancora lontani dal picco, già cominciano a mancare i posti nelle terapie intensive. Le popolazioni più vulnerabili, come gli indigeni e le quilombole (comunità fondate da schiavi africani fuggiti dalle piantagioni nel Brasile all'epoca della schiavitù) sono le

più minacciate dall'epidemia in questo momento.



San Paolo

Io sono un'impiegata e posso lavorare da casa. Inoltre, vivo in una casa grande con un giardino dove posso prendere il sole e perciò sento che la mia salute mentale non è compromessa. Ma vedo che la situazione è differente per alcuni amici, che stanno avendo difficoltà a dormire e crisi di panico. Mio fratello studia in Spagna e vederlo lontano e solo mi preoccupa molto. Allo stesso tempo, non so se è una buona idea tornare in Brasile, perché tutto indica che qui la situazione d'ora in avanti sarà molto brutta. Non conosco nessuno che sia ottimista sul futuro del mio paese, tanto in termini di salute quanto in termini economici. Non ci resta che sperare e cercare di non ammalarci.

IL PERÙ AI TEMPI DEL COVID-19

Jussara Peña Mendoza, studente della Facoltà di Diritto della Pontificia Universidad Católica del Perú

Per ognuno di noi non è difficile toccare il tema di come il Covid-19 stia generando un forte impatto in tutti gli aspetti della nostra vita. Mai avremmo immaginato – e neanche eravamo preparati – a dover fronteggiare queste circostanze.

Il Perù è stato uno dei primi paesi in America Latina ad adottare misure efficaci per evitare la propagazione del virus. Quasi una settimana prima che si venisse a conoscenza del primo caso di contagio nel territorio peruviano, il presidente Martin Vizcarra ha dichiarato lo stato d'emergenza nazionale e l'inizio dell'isolamento sociale obbligatorio per tutti i cittadini.

Questo isolamento è stato accompagnato da altre due misure: il coprifuoco e la restrizione della circolazione per genere sessuale. Con il coprifuoco il governo ha proibito la circolazione di qualsiasi persona dalle ore 18.00 alle ore 5.00. Questo divieto si applica su tutto il territorio nazionale, ma in alcune città le limitazioni sono ancora più stringenti. Quanto alla restrizione di circolazione per genere sessuale, è stato disposto che di lunedì, mercoledì e venerdì possono uscire solamente gli uomini; mentre di martedì, giovedì e sabato possono uscire solo le donne. La domenica la circolazione è proibita per tutti. Le persone che non rispettano queste norme vengono arrestate dalla polizia e dai militari.

Come in altri paesi esistono delle specifiche deroghe per l'isolamento. Per esempio, si può uscire per comprare generi di prima necessità, per andare in farmacia e in casi urgenti è consentito andare all'ospedale. Inoltre, il personale sanitario, i lavoratori delle filiere alimentari e di altri settori necessari a garantire le necessità basiche della popolazione sono liberi di spostarsi tra la propria abitazione e il luogo di

lavoro. Per tutte le altre persone è permesso lavorare solamente da remoto.

Sono state implementate anche delle misure economiche per fare fronte a questa congiuntura. Una di queste è l'aiuto alle piccole imprese, alle quali sono rese disponibili linee di credito. È stato disposto un sussidio monetario di 380.00 sol per le famiglie con lavoratori indipendenti che si trovano in condizione di povertà. Personalmente ritengo che questa sia una delle misure che hanno avuto più impatto. In Perù la stragrande maggioranza della popolazione è formata da lavoratori informali (circa il 70%). Queste persone devono lavorare tutti i giorni per poter sostenere le spese famigliari. Ciò implica necessariamente dover uscire di casa tutti i giorni. Ed è proprio per queste persone più vulnerabili che i sussidi concessi dal governo assumono una rilevanza vitale.



In Perù esistono due settori sanitari: il pubblico e il privato. Per il primo esiste il Seguro Integral de Salud (SIS) diretto alla popolazione più povera e quindi non assicurata. Per il secondo c'è invece il Seguro Social (EsSalud), diretto ai lavoratori formali e ai suoi dipendenti, che devono contribuire economicamente per poter usufruire del servizio sanitario e delle cliniche specializzate.

Come in molti paesi della regione Latinoamericana il sistema sanitario è carente e frammentato. Non esistono le risorse adeguate per assistere adeguatamente i pazienti. E se questi problemi sono già ben noti nella capitale (Lima), nelle altre zone del territorio

nazionale le carenze sono di gran lunga maggiori.

Nonostante il governo stia facendo molti sforzi per migliorare il nostro sistema sanitario, questo continua a essere precario e non preparato per assistere un numero elevato di pazienti. Non ci sono letti sufficienti nei reparti di terapia intensiva, né gli strumenti e le protezioni necessarie per i medici.

Abbiamo assistito al collasso degli ospedali in paesi come la Spagna e l'Italia. Nel nostro caso si correrebbero dei rischi di gran lunga peggiori. Ed è proprio per questo che la decisione del nostro governo di adottare in anticipo le misure di quarantena si è rivelata corretta. L'obiettivo è stato chiaro: non saturare il sistema sanitario per poter assistere i contagiati nella maniera più efficace possibile.

È evidente che quando tutto ciò sarà finito, il mondo entrerà in un periodo di recessione economica senza precedenti. Tuttavia, per fare in modo che l'economia possa tornare a fiorire occorre l'elemento più importante: noi. È il momento di prenderci cura di noi stessi e di chi ci circonda. Non dobbiamo scordarci che se abbiamo una casa in cui poter passare la quarantena è già un privilegio. Dobbiamo essere empatici e aiutare chi non ha le nostre stesse possibilità. Questo è ciò che ci deve caratterizzare in un momento così difficile.

Vorrei dire a tutti quelli che stanno leggendo il mio testo che sebbene ci troviamo in un periodo d'incertezza il futuro sarà migliore. Vorrei terminare questa piccola testimonianza con una frase emotiva che il presidente del mio paese, Martin Vizcarra, ha pronunciato durante una conferenza stampa: "Porque te quiero abrazar más adelante, me distancio ahora". Auguro molta forza, fede e speranza a tutte e a tutti. Usciremo da questa brutta situazione, uniti.

IL COVID-19 IN REPUBBLICA DOMINICANA

Luis Henriquez, studente di Affari Internazionali dell'Università di Santo Domingo

La situazione della Repubblica Dominicana non è molto rassicurante per quanto riguarda la pandemia. Le infrastrutture e il sistema sanitario non sono adeguati per far fronte alla sfida del nuovo coronavirus. Siamo il paese con il tasso di mortalità più elevato (circa il 5%) del continente americano. Questo fatto, unito alla grande disuguaglianza che esiste nel paese, dove una percentuale molto elevata della popolazione ha necessità di lavorare tutti i giorni per potersi sfamare, rende inevitabile porsi una domanda: morire di covid-19 o morire di fame? La quarantena non è un'opzione praticabile per molte persone, per le quali non uscire di casa significa non mangiare quel giorno.



Il governo ha adottato delle misure per frenare il contagio come il coprifuoco, la sospensione di tutte le attività commerciali non essenziali, la sospensione dei voli commerciali e l'isolamento di alcune città. Però non hanno grande importanza le politiche del governo se il popolo non le rispetta. Da quando è stato implementato il coprifuoco sono state arrestate più di 25 mila persone per averlo violato. Persone che vengono liberate il giorno seguente, facendole tornare a casa dalle loro famiglie dopo aver passato la notte in celle con più di 100 persone che nessuno può assicurare che non siano infette. Questo è un focolaio

potenzialmente molto pericoloso. Ma c'è anche dell'altro. Il governo, nel tentativo di aiutare i meno fortunati a resistere a questa situazione, distribuisce alimenti e aiuti monetari in diverse località del paese. Ciò causa degli assembramenti di migliaia di persone che rischiano di diffondere ulteriormente il virus.



Santo Domingo

A causa delle carenze del nostro sistema sanitario, molte persone non possono essere curate e vengono rifiutate dagli ospedali, lasciando in molti casi la morte come unico destino. Gli stessi medici non hanno l'equipaggiamento adeguato per assistere i pazienti con Covid-19. Ciò provoca una grande quantità di contagi tra i dottori che non possono quindi più lavorare. Siamo una popolazione di circa 10 milioni di abitanti, ma possediamo appena 400 respiratori. Per questa e molte altre ragioni il virus, se non viene controllato, potrebbe causare un'enorme strage in Repubblica Dominicana. Già oggi le persone con famigliari morti di coronavirus devono occuparsi dei cadaveri senza alcun tipo di protocollo o di assistenza, e non sanno che fare. Cosa succederà tra un mese o due quando il numero dei morti crescerà di diverse migliaia?

IL CORONAVIRUS IN VENEZUELA

Isabel, ex-studentessa Venezuelana

Le misure adottate dal governo venezuelano per far fronte all'epidemia di covid-19 sono state buone e si sono rivelate efficaci. È stata dichiarata la quarantena nell'intero territorio nazionale. La scuola e il lavoro sono stati sospesi, ad esclusione delle imprese che producono alimenti o medicine che continuano a produrre, assumendo le adeguate precauzioni e facendo lavorare i dipendenti solo mezza giornata, fino alle ore 14.00 o 15.00, al massimo. Le persone possono uscire di casa solo per comprare cibo o medicine e non possono entrare in nessun edificio sprovvisti di mascherina.

Ora vengono i problemi. Qui il servizio sanitario è in crisi da anni. È difficile reperire le attrezzature sanitarie e le medicine, e quando si trovano sono estremamente costose. Negli ospedali non si viene fatta manutenzione da anni. Solo ultimamente il governo ha investito nella manutenzione degli ospedali, probabilmente per via del coronavirus e per mostrare le strutture riammodernate alla stampa nazionale e internazionale. Ciononostante, possiamo contare appena su un respiratore o due per ogni ospedale. Qui è seriamente necessario rispettare le misure d'isolamento sociale, perché altrimenti potrebbero esserci tantissimi morti.



L'altro grande problema è che non viene praticamente più erogata la benzina e le persone che hanno bisogno di andare a fare

la spesa devono andare a piedi oppure accettare di comprare la benzina di contrabbando a prezzi assurdi. Ho sentito che si può arrivare a pagare fino a 40 dollari per 40 litri di benzina. Questo non lo leggerete da nessuna parte sulla stampa, però io che vivo qui vi dico che è quello che sta succedendo e che quelli che vendono a questi prezzi assurdi sono gli stessi militari. Tutte le denunce di corruzione che sentite da anni sono reali. Neanche al personale medico viene fornita la benzina, e sono loro che stanno salvando vite umane. Bisogna essere selettivi con quello che si crede o no del Venezuela, però questo è certo: il personale sanitario non sempre riesce a raggiungere gli ospedali, non tutti possono permettersi di pagare la benzina ad un prezzo così elevato - e in dollari - quando il salario minimo non supera i 7 dollari al mese. Non si sa se il problema del petrolio permarrà una volta terminata la quarantena, ma questo è ciò che succede in Venezuela al momento.

Secondo le statistiche, il contagio sta raggiungendo il suo picco a livello mondiale e da lì dovrebbe iniziare a diminuire. Spero che non si sbagliano e che tutte queste restrizioni finiscano presto. Comunque sia penso che d'ora in poi niente sarà come prima: dobbiamo cambiare il nostro stile di vita e la nostra maniera di lavorare, dobbiamo prenderci cura del pianeta, mangiare sano e meno animali.



Caracas

I CORSI DI LINGUE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DI CASA AMERICA

L'Associazione Amici di Casa America informa sui propri Corsi di Lingua spagnola e portoghese e attività culturali connesse.

I corsi, tenuti da insegnanti madrelingua, sono strutturati come lezioni di gruppo oppure, per coppie o individuali.

Le lezioni, svolte su tre livelli (principiante, intermedio e avanzato), si svolgono a Casa America oppure presso aziende, scuole, associazioni, ecc.

Parallelamente ai Corsi, l'Associazione organizza, in collaborazione con Fondazione Casa America, eventi culturali aperti a tutti, ma destinati in modo specifico agli allievi dei corsi.

Il fine è, naturalmente, quello di offrire un approfondimento sulla cultura, le tradizioni, i risvolti storici e letterari, nonché sulle varianti linguistiche di Stati che mantengono specificità diverse.

Per tutte le informazioni sui corsi e le attività della Associazione vi invitiamo a scrivere alla nostra e-mail associazione@casamerica.it

Il recapito telefonico è 010 2518792/368.

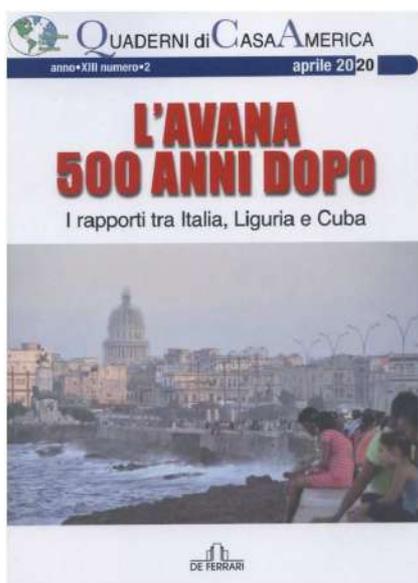
L'associazione Amici di Casa America ospita anche la biblioteca di Fondazione Casa America, di oltre tremila volumi, con una sezione cospicua dedicata all'America Latina e all'emigrazione italiana. E' possibile consultare e, su richiesta, prenderli in prestito.

LA RIVISTA QUADERNI DI CASA AMERICA

Dal 2008 Fondazione Casa America pubblica "Quaderni di Casa America", una rivista specializzata che in ogni numero presenta un Paese dell'America Latina o si sofferma su una tematica che interessa il "continente" nel suo insieme.

La rivista è diffusa presso gli Autori, gli abbonati alla rivista "Quaderni di Casa America", gli istituti ed enti culturali in Liguria e in Italia, le Università, le principali amministrazioni locali, i parlamentari italiani (in particolare quelli eletti in America Latina) ed europei, le Ambasciate latinoamericane a Roma, i Consolati latinoamericani di Genova e di Milano, le Ambasciate italiane in America Latina, gli Istituti di Cultura, le Camere di Commercio, i nostri interlocutori dei Governi e delle Università latinoamericane, e altre istituzioni ed aziende con cui siamo in contatto in America Latina.

Il format dei "Quaderni di Casa America" prevede la possibilità per le istituzioni e le aziende interessate di partecipare alla pubblicazione con una pagina pubblicitaria o un articolo.



Per la prosecuzione della nostra attività editoriale è importante il sostegno attraverso gli abbonamenti

Abbonamento annuale ordinario: euro 50

Abbonamento annuale sostenitore: euro 100

IBAN : IT4000617501402000001519080